



Associazione di  
Ricerca Culturale  
e Artistica

# in **Arte**

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

## Multiversi

**idee arte eventi**

€ 1,50

Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 8 - Settembre 2008

**La Rocca di Spoleto**



**Un impressionista italiano**



**L'arte di Max Gazzè**



**12 EURO  
PER 12 NUMERI!!!  
TUTTA L'ARTE  
AD UN PREZZO STRACCIATO  
COSA ASPETTI? ABBONATI!!!**

**Abbonati alla rivista "In Arte".** Solo 12 Euro per avere ogni mese a casa tua una finestra privilegiata su un mondo di arte e cultura. Abbonarsi è semplicissimo: basta compilare un semplice bollettino postale così come nel fac-simile in basso ed effettuare il versamento in qualsiasi Ufficio Postale.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		Banco <b>Posta</b>	
	sul C/C n. 6 5 0 4 5 4 0 3	di Euro	1 2, 0 0
TD 123	IMPORTO IN LETTERE	DODICI / 0 0	
INTESTATO A	ASSOCIAZIONE ARCA		
CAUSALE	SOTTOSCRIZIONE ABBONAMENTO ANNUALE DEL PERIODICO "IN ARTE"		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancoposta		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro      numero conto      tipo documento	
			123>

Mod. CH 8 QUATER - MOD. 12/09 (Ex. W128616) - St. (3) Ed. 05



Associazione di ricerca Culturale  
e artistica  
C.da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Tel e Fax 0971 449629

## Redazione

C/da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735  
web site: [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org)  
e-mail: [redazione@in-arte.org](mailto:redazione@in-arte.org)  
[redazione@rivistainarte.it](mailto:redazione@rivistainarte.it)

## Direttore editoriale

Angelo Telesca

## Direttore responsabile

Mario Latronico

## Impaginazione

Basileus soc. coop. - [www.basileus.it](http://www.basileus.it)

## In copertina:

Georges Clairin, *Ritratto di Sarah Bernhardt*.

## Stampa

Tipolitografia Grafica Cirillo - tel. 081 8593844

## Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.  
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza  
Tel e fax 0971-449629  
e-mail: [pubblicita@in-arte.org](mailto:pubblicita@in-arte.org)

## Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

**Chiuso per la stampa:** 5 settembre 2008

*La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.*



con il patrocinio  
dell'Amministrazione Provinciale di Potenza

## Editoriale

Settembre  
*di Angelo Telesca* ..... pag. 4

## Persistenze

La Rocca Albornoiana di Spoleto  
*di Davide Pirrera* ..... pag. 5-7  
Il colosso dai piedi d'argilla: Craco  
*di Francesca Donvito* ..... pag. 8-9

## Cromie

La Belle Èpoque Paris 1900  
*di Francesca Donvito* ..... pag. 10-11  
Giuseppe De Nittis, un impressionista italiano  
*di Amelia Monaco* ..... pag. 12-13  
Dio e uomo nell'arte dell'Umanesimo  
*di Antonio Laurita* ..... pag. 14-15

## RiCalchi

Le meraviglie della Basilicata. Melfi, un salto nel Medioevo  
*foto di Archivio Basileus* ..... pag. 16-17

## Eventi

Io, Isabella  
*di Carmensita Bellettieri* ..... pag. 18-19

## Architettando

NEWurbanFace... tra effimero e concreto  
*di Mario Restaino* ..... pag. 22-23

## Risonanze

Maxd Gazzè, *la parola al servizio dellamusic*  
*di Francesco Mastrorizzo* ..... pag. 24-25

## Trame

Visibilità  
*di Miriam Bernardi* ..... pag. 26  
Quando una favola araba incontra la Sicilia  
*di Fabrizio Corselli* ..... pag. 27

## Logos

Libertà tra verità e limite  
*di Giuseppe Nolè* ..... pag. 28



Riprendiamo da questo numero, con nuova energia e più forte impegno, il nostro lavoro di informazione e valorizzazione dello sterminato universo dell'arte. Coinvolgendo di più voi lettori.

Sono tante le innovazioni a cui la Redazione sta lavorando (a cominciare da questo editoriale diverso dal solito) per fare in modo che questa nostra rivista sia uno strumento di informazione sempre più agile, efficiente, utile, stimolante, piacevole, e sempre più bello da guardare. D'altra parte l'Arte è certamente comunicazione, rivoluzione, seduzione, innovazione, affermazione, ....., ma in fondo è soprattutto bellezza.

Cominciamo da qualcosa che abbiamo già fatto da qualche mese, ma di cui non vi abbiamo ancora parlato in queste pagine: abbiamo anche noi il nostro bravo blog su internet! Venite a trovarci su [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org) ! troverete tutti i numeri arretrati, a partire da quest'anno, in formato pdf e poi video, notizie, link a siti interessanti. Potrete interagire con la redazione commentando le notizie (quelli che parlano bene dicono post), scrivendoci la vostra opinione. Le lettere di interesse generale potranno essere pubblicate in una rubrica di Lettere al direttore che apriremo dal prossimo numero, se arriveranno le vostre lettere.

Stiamo lavorando anche ad una rubrica di notizie flash su eventi in corso di preparazione nel campo dell'arte in modo da darvene notizia in anteprima. Non è ancora deciso se sarà ospitata sulla rivista o soltanto sul blog. Voi cosa preferite?

E poi tanti piccoli miglioramenti grafici ed editoriali per dare sempre il meglio.

Intanto un evidente e concreto risultato di questo nuovo slancio editoriale lo avete già notato: siamo riusciti a ridurre il prezzo di copertina da due Euro a solo 1 Euro e 50 centesimi!

È stato il risultato di un'attenta, paziente, certosina azione di ottimizzazione dei costi, del sacrificio dei nostri collaboratori e soprattutto dell'Editore che ha avuto il coraggio di rischiare una così importante riduzione di prezzo quando tutti i costi aumentano. Solo un deciso aumento delle vendite potrà aiutarlo a mantenere questo prezzo di copertina... magari con un piccolo aiuto da parte vostra. Date un'occhiata a pagina 2, il prezzo dell'abbonamento è sceso in maniera ancor più drastica: fateci un pensierino ;-).

# La Rocca Albornoziana di Spoleto

Persistenze

di Davide Pirrera



Foto di G. Caputi - Archivio Basileus

La Rocca Albornoziana di Spoleto. Veduta.

Il nostro esame dei castelli e delle rocche più suggestive e storicamente più importanti comincia dal castello di Spoleto. Questa fortezza, designata come prima per importanza tra le rocche umbre, si erge sul colle S. Elia a contatto con un paesaggio di forte suggestione: le ripide pareti rocciose sopra la valle del Tessino, la fitta foresta di lecci che avvolge le pendici di Monteluco, la striscia sottile del ponte delle Torri (fine XIII sec.) lungo ben 230 metri con le altissime arcate che la collegano al fortilizio dei Mulini con antica torre trecentesca. Distante una settantina di chilometri da Perugia e circa 28 da Terni, il castello si raggiunge percorrendo la statale 3 Flaminia. Il merito della costruzione della fortezza è dell'insigne architetto eugubino Matteo di Giovannello, detto il Gattapone, che nel 1358 cominciò i lavori di fortificazione che durarono per circa un decennio. La rocca voluta dal Legato papale, Cardinale Egidio Albornoz, e disegnata dal Gattapone era salda ed elegante, "vivibile" anche all'interno, in linea con i nuovi cambiamenti che avvengono in Italia in quel secolo riguardo la destinazione e l'uso delle fortificazioni. Il castello fu abitato da diversi pontefici e da Lucrezia Borgia che vi soggiornò in parecchie occasioni. La pianta è formata da un rettangolo assai allungato i cui lati misurano 133x33 metri, ed è attraversata

nel senso del lato corto da un corpo di fabbrica che dà origine a due rettangoli minori, diseguali, che costituiscono i due cortili ("cortile delle armi" e "cortile d'onore"). Alle estremità del corpo maggiore e del braccio trasversale si innestano sei possenti torri con beccatelli, quattro agli angoli e due al centro. Tra queste notevole è la torre maestra, più alta (quasi 35 metri) e maestosa delle altre, collocata nel mezzo del lato lungo verso la città.

Il cortile d'onore, situato nel mezzo dell'ala nobile dell'edificio dove erano collocati l'alloggio del governatore, gli uffici amministrativi ed il salone dei ricevimenti, è percorso su tre lati da un maestoso portico a due ordini, scandito da pilastri ottagonali in mattone che si congiungono a formare ariose arcate. Salendo al piano superiore è possibile accedere all'ordine superiore del portico, un tempo interamente decorato di affreschi di cui oggi restano solo alcune tracce. La struttura del castello in seguito è stata modificata durante i secoli per adeguarsi alle nuove strategie e tecniche di guerra, dopo il XVI secolo, infatti, l'interno funzionò anche come rudimentale fonderia di bronzo dove le vecchie artiglierie venivano fuse nelle parti in bronzo per fabbricare cannoni. Oggi la struttura imponente e maestosa, oggetto di un sapiente restauro condotto seguendo delle linee guida ortodos-



La Rocca Albornoziana di Spoleto. In alto, sarcofago longobardo conservato nel Museo Nazionale del Ducato, che ha sede nella Rocca. Pagina a fianco: Il Cortile d'Onore.

se di ripristino, è passata nelle mani del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che l'ha destinata ad attività museali e alla scuola di restauro del libro antico. Dopo la prima fase di restauro sono venuti alla luce due importantissimi cicli di affreschi del primo Quattrocento. Il complesso può essere benissimo definito

come splendido esempio di arte militare del Trecento. La struttura è tanto interessante dal punto di vista architettonico e archeologico che dal punto di vista artistico, la sua preservazione è un dovere verso la storia italiana e mondiale, un fiore all'occhiello per il nostro patrimonio culturale.



# Il colosso dai piedi d'argilla: Craco

Persistenze

di Francesca Donvito

Ricordo. È questo quello che resta di un paese di 2000 anime in provincia di Matera. Un paese *fantasma* arroccato su un'altura che precede l'Appennino Lucano, lasciato in balia della natura ma anche dell'incuria dell'uomo. Craco un paese un tempo operoso, fertile, vivo, fu abbandonato repentinamente in un nefasto 1963, a causa di una frana che ne minò irrimediabilmente le fondamenta. Euripide diceva che non c'è dolore più grande della perdita della terra natia; ed è questo dolore che anno provato gli abitanti di Craco sradicati dalla propria terra e trasferiti forzatamente a valle nella nuova Craco-Peschiera.

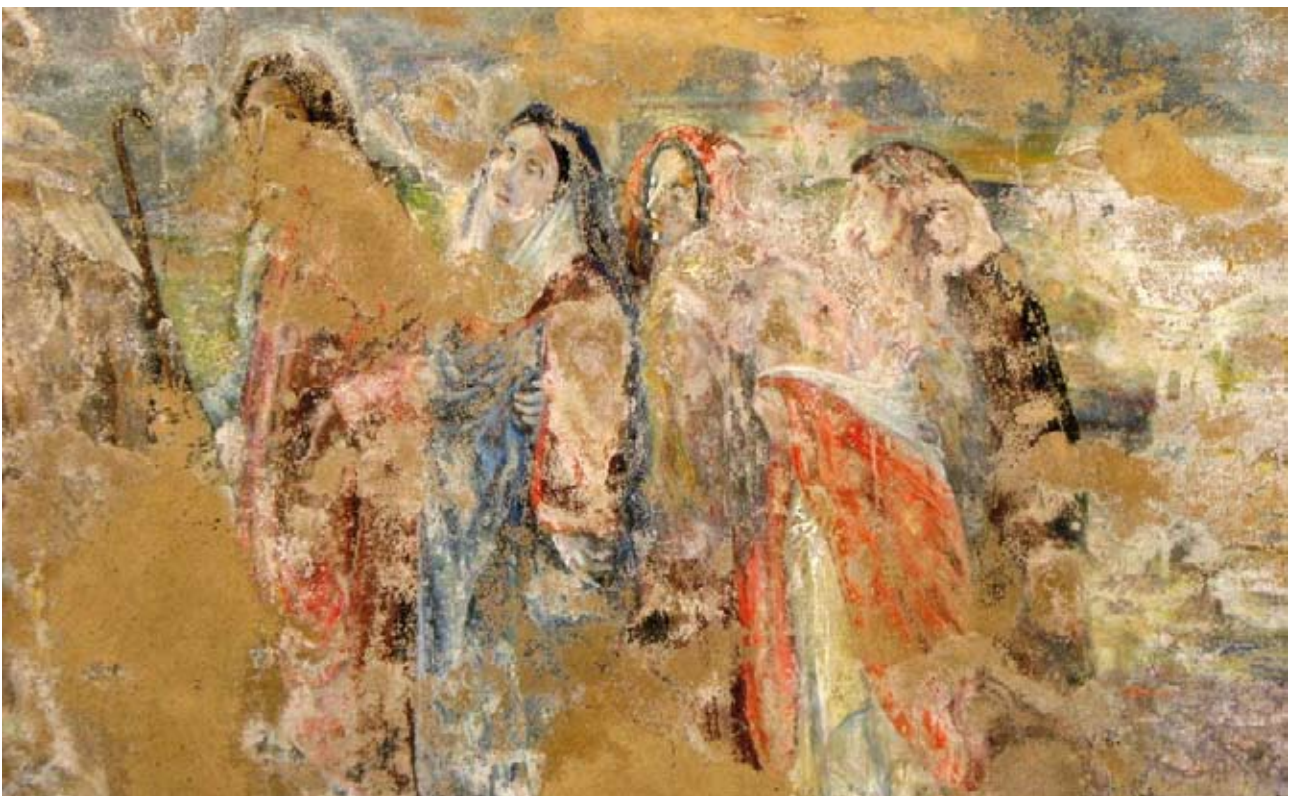
Animato solo dal calpestio di un gregge di pecore, il borgo antico mantiene intatto il suo fascino per i pochi che ancora oggi, si ostinano a percorrerne le vie. Sotto il suo degrado, il suo abbandono, echeggiano forti le voci, le vite, i sogni di coloro che per diversi secoli lo hanno animato. Il silenzio regna inquietante tra le stradelle del borgo, interrotto unicamente dal sibilo del vento e dai rumori della decadenza. Scenario naturale per prestigiosi set cinematografici, racchiude case in pietra aggrappate alla roccia, che salgono lungo l'altura, fino a raggiungere quello che da sempre per gli abitanti è il *castello*.

Eppure un tempo Craco vantava una storia antichissima degna di lode. Per secoli l'antica *Graculum* ha celato testimonianze archeologiche che ne fanno risalire l'origine all'ottavo secolo a.C. Ma il suo vero prestigio si disvela in epoca medievale, allorquando diventa un gioiello ricamato nella pietra

dalle sapienti mani di dinastie artigiane e che, nel 1276, si fregia dell'onore di Sede Universitaria.

Agli avventurosi visitatori che si spingono oltre i divieti imposti per motivi di sicurezza, si sprigionano emozioni; attraverso la vista di case lasciate ormai aperte, si offrono soffitti affrescati, decorazioni e segni di antichi fasti in dimore gentilizie e patrizie nonché elementi poveri e semplici della civiltà contadina.

Il territorio vario ed eterogeneo caratterizzato dai *calanchi*, è offerto come testimonianza preziosa attraverso le numerose aperture, oggi presenti nelle case abbandonate. Tra i vicoli deserti si respira un'atmosfera quasi surreale; passeggiare per Craco provoca uno smarrimento momentaneo, la triste consapevolezza del tempo che passa e delle cose che lentamente svaniscono, ma la curiosità e il fascino di questa cittadina attira, avvolge, fino a sfociare nel desiderio di catturare ogni attimo, ogni particolare, ogni sensazione di qualcosa che tra non molto non ci sarà più. Il terreno lentamente continua a cedere, a sgretolare, anche se il male che divora si chiama abbandono. Ma Craco non è morta. Craco continua a vivere nei ricordi, nei cuori, nelle storie degli abitanti che in questo luogo hanno trascorso la propria vita, coltivato sogni, paure, speranze. *“La memoria del cuore elimina i brutti ricordi e magnifica quelli belli, e grazie a tale arteficio riusciamo a tollerare il passato”*. (*L'amore ai tempi del colera* – Gabriel Garcia Màrquez).







Paris 1900. Lungo i viali della Senna, si dispiega un immenso patrimonio di pietra che da antichi retaggi storicizzanti, diventa trionfo della modernità, della ghisa, del vetro, del ferro. Tra i cerchi concentrici dei *boulevards* delle trasformazioni ottocentesche, s'incontrano intellettuali, letterati, giornalisti, uomini politici, nonché la borghesia aristocratica che affolla caffè e Moulin Rouge. Alla libertà d'opinione e d'azione si affianca la libertà dei costumi. In questa metropoli moderna e cosmopolita esistono luoghi per tutti i gusti. Preziose testimonianze di questo spirito moderno, definito belle époque, sono le incantevoli tele degli impressionisti, le cui cromie godono della tenue luce parigina e dalle ricerche tecnologiche condotte nel campo della fotografia.

Uno spaccato di questo nuovo gusto lo si è assaporato a Barletta, dov'è approdata la mostra itinerante della collezione del *Petit Palais* di Parigi. Fortemente voluta e curata da Gilles Chazal, direttore del museo francese, l'esposizione giunge a Palazzo della Marra dopo essere stata allestita a Bruxelles, Rio de Janeiro, Tokio e Québec. Sono esposte 130 opere della collezione, allargando lo sguardo oltre la pittura attraverso scultura, oggetti d'arte, arredi, gioielli, ceramiche (tra cui le famosissime porcellane di Sèvres), stampe e foto d'epoca. Moltissimi i capo-

lavori in mostra come la *Fleur aux cheveux* (1893) di Berthe Morisot, le sculture di Aimé-Sules Dalou o gli splendidi vasi di Emile Gallé, grande creatore in stile *Art Nouveau*. Il ritratto di Sarah Bernhardt (1876) di Georges Clairin, scelto per pubblicizzare la mostra, fonde tocchi impressionistici, come nella resa del vestito, a sapienti descrizioni fisionomiche, riportandoci un fedelissimo ritratto di una delle più celebri attrici teatrali francesi.

Accanto alle arti maggiori, fanno bella mostra splendidi esempi di oreficeria e oggetti preziosi come i fermacapelli delle donne dei romanzi di Flaubert, dai gesti graziosi e dal portamento regale.

I visitatori sono avvolti dall'atmosfera parigina di quegli anni, ricreata fedelmente dalla ricostruzione degli interni. Cromie tenui rosa salmone e verde acqua, caratterizzano preziosi gioielli e oggetti da toilette: spille, portagioie, binocoli da teatro smaltati e decorati secondo la moda di motivi vegetali e floreali, diretto prestito dall'Oriente (e in particolare dal Giappone), il cui fascino diveniva sempre più crescente dopo l'istituzione dell'*Orient Express*.

Il periodo definito dai contemporanei *Belle Époque*, coinvolse poco meno di quarant'anni di storia europea, connotati da un'incrollabile fede nel progresso, dalla spensieratezza e dall'incontenibile sviluppo di



Georges Clairin, *Ritratto di Sarah Bernhardt* (1876).



Eugène S. Grasset e fratelli Vever, *Pettine assiriano* (1900 ca.).



cui la Tour Eiffel si erigeva ad emblema. All'interno di caffè, teatri, cabaret e cinema si svolgevano gli incontri, ricalcando riti mondani, galanterie ma anche vizi ed eccessi di quest'epoca. "Allora regnava sul mondo una pace profonda ed insolente" scrisse

Joseph Roth, volgendo lo sguardo pochi anni indietro prima che la Grande Guerra distruggesse ogni cosa, compreso il clima di uniforme ottimismo che si respirava in Europa. L'arte seppe farsi specchio eterno di quei tempi.



Manifattura di Sèvres, Vaso (1903).



Albert Bartholomé, *Busto di Madame Bartholomé* (1900 ca.).

Il 1874 segna, nel processo di periodizzazione della storia dell'arte, l'apertura verso un linguaggio sempre più lontano da quelle forme e da quella visione che avevano rappresentato una costante nell'allora mondo contemporaneo: il realismo. Fino a quel momento ogni artista era sempre stato impegnato nella rappresentazione fedele della realtà, al punto tale che Gustave Courbet aveva affermato: "La pittura è un'arte essenzialmente concreta e può esistere solo nella rappresentazione delle cose reali ed esistenti". Questa certezza inizia a sfaldarsi con l'inaugurazione di una collettiva organizzata proprio nel 1874 presso lo studio del fotografo Nadar, vedendo impegnati numerosi artisti tra cui Monet, Renoir, Sisley, Pissarro, Degas e De Nittis. È la mostra che segna la nascita della corrente impressionista il cui termine viene mutuato dal titolo di un dipinto di Claude Monet "Impressione, levar del sole", quadro-simbolo del movimento. È proprio questa tela che riassume al suo interno i dettami della corrente; prendono corpo quelle che sono le scelte stilistiche e tecniche degli artisti impressionisti. Per



Giuseppe De Nittis

essi gioca un ruolo decisivo la rappresentazione mutevole della luce, la ricerca di continui mezzi espressivi capaci di ricreare l'atmosfera quasi istantanea di un luogo o di uno spazio. Nel novero dei pittori impressionisti si distingue anche un pugliese, Giuseppe De Nittis, artista originario di Barletta, città che ospita una sua collezione permanente presso il Palazzo della Marra, frutto della donazione della moglie Léontine Gruvelle alla città. Nato a Barletta nel 1846, l'artista si era formato a Napoli, spostandosi tuttavia a Parigi e a Londra dove venne a contatto con i più grandi impressionisti del momento.

Le pennellate corpose, rapide ed ampie, generano la nascita di un nuovo linguaggio espressivo mediante cui ciò che viene rappresentato è reso in modo sommario a favore dell'impressione generale che il soggetto prescelto suscita. I dipinti di De Nittis colpiscono per la cura rivolta alla rappresentazione di temi legati alla vita parigina moderna, la benestante società alle corse dei cavalli, le donne, i ponti sul Tamigi, tutto sapientemente ricostruito sapendo coniugare il gusto impressionista alla pittura d'atelier di grande successo.

Sopra: Giuseppe De Nittis, *Passaggio degli appennini*.A lato: Giuseppe de Nittis, *Signora col cane*.



È ormai unanime opinione che l'umanesimo (termine col quale si definisce il primo Rinascimento) non sia interpretabile come l'esplosione improvvisa di una nuova civiltà: esso è la maturazione di idee, sensibilità, costumi che affondano le loro radici in tutto il Basso Medioevo. Noi continuiamo a sottolineare uno degli elementi essenziali, spesso trascurato, che è alla base del rinnovamento umanistico: la particolare visione, la accezione, da parte dell'*homo novus*, del tempo e dell'eternità. Il tempo acquista sempre più una sua validità nell'esistenza umana, anche se rimane soggetto ad una finalità religiosa che ha per termine l'eternità. Nel tempo l'uomo deve sentirsi operatore, centro creativo di ordine e coordinamento della storia in sviluppo. La sua religiosità riscopre i valori terreni seminati da Dio nella natura: rivalutazione, dunque, di questi valori presenti nel mondo classico e pagano. Tali valori, se vissuti, sono una premessa alla reazione d'una società che più fedelmente può preparare il cittadino eterno alla città di Dio. È evidente dunque che partendo da queste concezioni culturali e religiose, l'uomo conquista, grado a grado, la certezza di essere collaboratore di Dio nel riordinare sulla terra quanto il peccato ha reso caotico. Tutti possono conoscere la risposta sul piano dell'arte alle nuove idealità umanistiche. Il quattrocento è il secolo più ricco di personalità di primo spicco nella storia dell'arte occidentale: Masaccio, Brunelleschi, Donatello, Luca della Robbia,



il Beato Angelico, Paolo Uccello, Domenico Veneziano, Piero della Francesca, Botticelli, Leonardo da Vinci, e potremmo aggiungere Michelangelo e Raffaello che già operano sullo scadere del secolo.

Ma qual è la condizione dell'arte sacra (secondo le finalità ad essa connesse) in questo secolo?

Istintivamente ci sembra di dire un'eresia, affermando che proprio in questo secolo si consolida una decadenza di cui, nel periodo precedente, abbiamo già avvertito i sintomi. Eppure ci sembra di poterla provare largamente, tale decadenza.

Si è già detto che il concetto di bellezza trascendentale passa a un concetto di bellezza naturale: perfezione di proporzioni, di equilibrio compositivo, di realismo d'ambiente e di colore, conquista di una spazialità verosimile attraverso la prospettiva paesaggistica ed architettonica.

Il sacro è spesso confuso con il religioso (il tema religioso); il misterico con l'idillico; la catechesi con la narrativa; il simbolismo espressivo con un simbolismo ermetico, di estrazione intellettuale e soggettiva.

La stessa Chiesa non sembra avere idee chiare sull'arte religiosa: mentre da una parte avverte la necessità di affidare ai grandi artisti su citati l'esecuzione di opere religiose di grande respiro, dall'altra è la committente di una iconografia ritardataria che dà lavoro alle botteghe di pittori secondari, per qualità estetiche. Così non fa meraviglia vedere operare largamente un Nori di Bicci (1419-1491) accanto a un Piero della Francesca (1415c.-1492).





Paolo Uccello, *Dipinto della statua Equestre di Giovanni Acuto*.

Nella pagina accanto, al centro:  
Nella pagina accanto, in basso:

Luca Della Robbia, *Platone e Aristotile, o La Filosofia*. Formella in Marmo.  
Masaccio, *Cristo e il tributo*. Affresco, part.

# Le meraviglie della Basilicata

## Melfi: un salto nel Medioevo

RiCalchi 

foto: Gerardo Caputi, Archivio Basileus









Un omaggio alla poetessa di Valsinni non poteva giungere che dalla Decima Musa. *Io Isabella*, il film festival dedicato alle donne e al documentario creativo, fa calare il sipario il tre agosto sulle sponde di Maratea.

L'omicidio orrendo perpetrato dal subdolo "onore" fraterno, spacciato per "amore" da una società ancora fallocentrica e patriarcale, ha soffocato una libera e nobile anima di donna con lacci ancora troppo stretti per poter esser sciolti dal coraggio di "una" contro "gli altri". Parliamo di una poetica rivoluzionaria di qualche secolo fa, Isabella Morra. Ma siamo così sicuri che i secoli successivi e le loro leggi rendano veramente giustizia a tale infame atto di prevaricazione del potere maschile sulla "gentilezza" femminile? Certo, se ci guardiamo attorno, possiamo ancora sottolineare l'assenza di donne nei veri centri nevralgici di potere. E anche il cinema non fa eccezione. L'enorme presenza di donne nei corsi di regia e nel campo cinematografico non garantisce un "potere rosa" al ruolo di regista (solo il 7% del totale è donna), di direttore della fotografia (il 2%) o all'impenabile podio degli Oscar (solo tre donne nominate e mai nessuna vincitrice come miglior regista). E il sacrificio di Isabella continua a perpetuarsi secolo dopo secolo, nonostante cambino i codici giuridici ed etici...Poi, almeno per il cinema, ecco una piccola speranza nascere proprio dalla Valsinni di Isabella e, *sexum superando*, crescere fino ad arrivare a Maratea per la sua quarta edizione. È *Io, Isabella International Film Week*: sei giorni di cinema delle e sulle

*Quanto pregiar ti puoi, Siri mio amato,  
de la tua ricca e fortunata riva,  
e de la terra che da te deriva  
il nome, ch'al mio cor oggi è sì grato,  
può far tranquillo e la mia speme viva,  
malgrado de l'acerba e cruda Diva,  
c'ogno'or s'esalta del mio basso stato!  
Non men l'odor de la vermiglia Rosa  
di dolce aura vital nodrisce l'alma  
che soglion farsi i sagri Gigli d'oro.  
Sarà per lei la vita mia gioiosa  
de' gravi affanni deporrò la salma,  
e queste chiome cingerò d'alloro.*

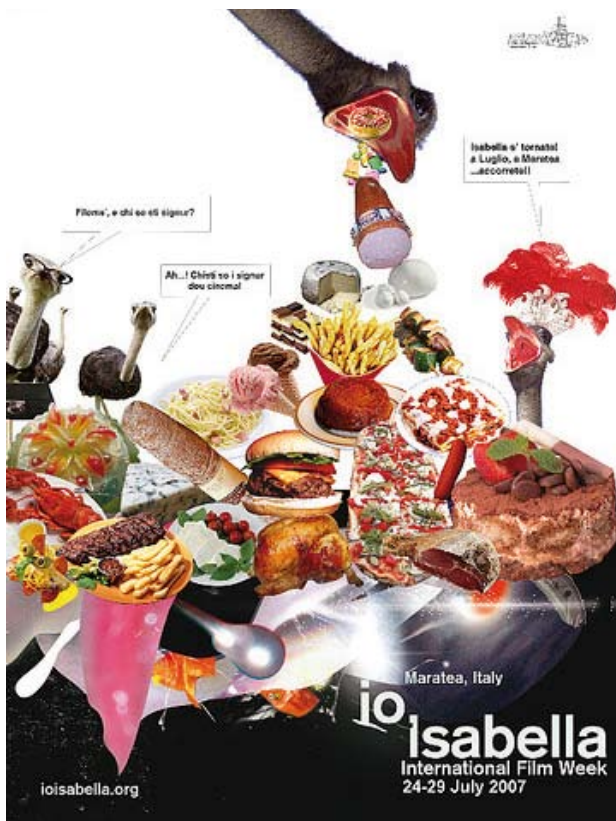
(Isabella Morra)

donne, al cui interno occupa un posto molto importante il documentario. Sembra quasi uno scherzo del destino, ma se la donna è stata sempre tenuta fuori dalla Storia, ora se ne riappropria agendo in essa e con essa. Storia e donne, un binomio che tutte aspettavamo di vedere. È la "visione" che va educata: vedere la donna quale è e non quale viene rappresentata da altri. È una "grammatica dell'immagine" quella che

vuole essere trasferita dal festival ai suoi fruitori che, vivendo in un mondo ormai fatto di immagini, devono poter distinguere la finzione artistica, che parla del reale, da un propagarsi di reality show o prodotti hollywoodiani, i quali, al contrario, minano l'esatta percezione della vita. Da questa concezione di cinema come rappresentazione del vero nasce la minuziosa attenzione verso il documentario, in ogni sua forma e creatività. Un cinema-documentario pensato per il grande schermo che abbia l'estetica della forma artistica ma non dimentichi l'importanza dell'informazione e della "paideia".

Un esempio di educazione civica e informazione sociale è il documentario "Kicking it" della regista americana Susan Koch: un mondiale di senza tetto nel 2006 a Città del Capo. Un evento sportivo che dà a uomini e donne ai margini della società l'opportunità di cambiare la propria vita. Ancora lo sport è protagonista del documentario "Football undercover" dell'iraniana Ajat Najafi e del tedesco David Assmann. Siamo nella Teheran del 2006, dove 1000





donne appassionate di calcio assistono alla prima amichevole tra la nazionale di calcio femminile e una squadra berlinese. Dopo un anno di ostacoli e duro lavoro, le due squadre sono scese in campo soprattutto per giocarsi la partita dell'autodeterminazione e dell'uguaglianza. Il calcio ha reso possibile ciò che prima pareva essere solo un'utopia.

“Chicago 10” di Brett Morgen, il vincitore del festival per la sezione “miglior documentario”, è rappresentativo dell’approccio “vedere-imparare”/“storia-bellezza”. Il film ripercorre gli eventi che hanno portato al Chicago Conspiracy Trial del 1968, un processo inscenato contro 8 attivisti usati come capro espiatorio del governo americano che aveva represso con la forza una dimostrazione pacifista contro la guerra in Vietnam. La giuria ha assegnato il premio “Onda d’oro” con tali motivazioni: «il film di Morgen è intelligentemente segnato da una considerevole ricerca formale e da un forte impegno politico. Straordinarie le immagini fortemente cinematografiche. Splendidi i movimenti di macchina che accompagnano lo scorrere delle immagini che incontra il fluire della me-

moria. Il racconto si muove così, sinuosamente, tra favola, mito e realtà».

L’ “Onda d’oro” come “miglior regista donna” va a “Duna & Desie” dell’olandese Dana Neuchustan. Un “feature film” premiato per la sua «leggerezza, con la quale tesse un racconto in cui si intrecciano le storie di due donne, della loro amicizia, di una ricerca di identità fatta di difficili riconoscimenti dell’altro da sé ed in sé»

Il maggior evento satellite del festival è l’omaggio a un maestro del cinema italiano nell’anniversario della sua morte: Michelangelo Antonioni. La scelta di questo regista è dovuta, secondo il critico cinematografico Mario Serenellini, alla necessità e all’importanza di una grammatica dell’immagine, *fil rouge* dell’intera manifestazione. Riscoprire la poetica del silenzio e delle assenze, la feroce critica alla vacuità sentimentale ed emotiva della borghesia vuole essere da monito al presente. Un “oggi” ormai così lontano dai tempi dell’animo umano indagati da Antonioni e così vorticosamente trascinato dai ritmi alienanti di pellicole che insegnano solo sesso e violenza.

# Concorso Opere d'Arte 2008 della Camera di Commercio di Potenza: I vincitori

Come tramutare il forte e diffuso interesse verso l'economia della cultura in un sostegno convinto da parte della sfera economica nei confronti di quella culturale? Partendo da questo interrogativo, nel 2001, abbiamo ideato, promosso e gestito un concorso in grado di consegnare agli artisti della nostra provincia – che fossero professionisti, cioè iscritti al Registro Imprese, o semplici amatori – uno spunto per poter leggere ed interpretare liberamente il contesto sociale, paesaggistico ed economico circostante.

Il risultato, in termini di qualità e quantità delle opere presentate, è stato senza dubbio entusiasmante. Centinaia di artisti nel campo della pittura, scultura, fotografia, video art e artigianato artistico hanno prodotto opere interessanti e innovative, capaci di attirare l'interesse della critica e l'attenzione del pubblico all'interno delle prestigiose cornici in cui è

stato possibile allestire le mostre, grazie anche al partenariato istituzionale che negli ultimi anni si è sviluppato con il Comune di Potenza.

La nostra esperienza ha ispirato analoghe iniziative da parte di altri Enti camerali italiani e ha consentito alla Camera di Commercio di Potenza di accrescere il proprio patrimonio artistico, grazie all'acquisizione delle opere premiate. L'auspicio è che questa piccola ma significativa spinta verso una maggiore sensibilità culturale e artistica possa avere un impatto reale sull'economia più tradizionale, contribuendo ad approfondire lo studio del legame tra gli aspetti culturali e quelli economici, al fine di creare modelli utili ad accrescere l'attrattività complessiva del nostro territorio.

*On. Dr. Pasquale Lamorte  
Presidente Camera di Commercio di Potenza*



L'intervento del Presidente della CCIAA di Potenza, Pasquale Lamorte all'inaugurazione della mostra nella Galleria Civica di Potenza.



La Commissione chiamata a giudicare le opere degli artigiani artisti che hanno preso parte al Concorso Opere d'Arte 2008 indetto e organizzato dalla Camera di Commercio di Potenza ha stilato la graduatoria delle due sezioni in gara.

Per la **sezione artigiani** il primo premio di € 3.000 è andato a Federica Falabella con l'opera "Strummolo". Questa la motivazione: "Prodotto artigianale di arredo interno con specifica funzionalità. Originale l'idea che racchiude in sé l'aspetto ludico dello strummolo, legato alla cultura tradizionale lucana, con l'utilizzo pratico. Di particolare suggestione l'uso dei materiali assemblati".

Il secondo premio, di € 2.500, a Gerardo Larocca con l'opera "L'evoluzione di un uovo". "La forma del prodotto artistico, la cui manifattura risulta di indiscutibile pregio, si presta all'inserimento in un contesto esterno quale, ad esempio, un parco giochi per l'infanzia e, quindi, per un utilizzo non solo culturale ma anche funzionale, come seduta".

Al terzo posto (premio di € 1.500) Carlino Venanzio con l'opera "U cuntù": "Si apprezza l'assemblaggio delle maioliche con il ferro battuto. Il prototipo può essere utilizzato come elemento di supporto o adattato a tavolino d'appoggio o come inserto decorativo e di filtro in un vano di passaggio".

Nella **sezione amatori** primo premio di € 2.500 a Vito Aquila con l'opera "Balestra aviglianese": "L'opera rispecchia tutti i canoni dell'artigianato artistico inteso come prodotto unico e di qualità. La balestra ripropone i modelli della cultura aviglianese essendo strumento di difesa dell'onore ed utensile che il promesso sposo regalava alla donna amata. Di particolare pregio e ampiamente apprezzabile l'uso e l'assemblaggio dei materiali utilizzati".

Secondo premio ex aequo di € 2.000 a Carla D'Andrea con "I tesori della speranza" e a Francesco Giocoli con "Tagliacarte in legno di ciliegio".

Terzo premio ex aequo di € 1.500 ad Antonella Orlando con "Foglie al vento" e a Marilina Masi con "Cacao maiopi".

La Commissione, inoltre, avendo comunque constatato la presenza di opere che, pur non rispondendo ai criteri di premiabilità, oggettivamente risultano essere meritevoli di riconoscimento, ha proposto una menzione speciale o un attestato di merito per i seguenti artisti: **sezione Artigiani**: Donato Larotonda con "Aglianico" e Alfonso Nicastro con "L'Occhio di Dio – la pace nel mondo"; **sezione amatori**: Rosaria Dianò con "Ieri...domani" e Luciano Grosso con "Danzatori e danzatrici".



Opera vincitrice del primo premio "Concorso Opere d'Arte 2008, sezione Amatori. Vito Aquila, *Balestra aviglianese*.



L'Ufficio di Informazione ed Accoglienza Turistica di piazza Duomo a Milano sorge all'interno della struttura dell'ex Albergo Diurno, progettato dall'ingegnere bolognese Cobianchi nel 1924, in uno spazio sotterraneo tra la piazza principale e la Galleria Vittorio Emanuele.

Si tratta di un'area di circa 1.500 metri quadri già ristrutturata nel 2003, su progetto dello studio Benevolo, con l'obiettivo di rimanere il più possibile fedeli allo stile dell'epoca, tra Liberty e Déco. In questa struttura convergono ogni giorno centinaia di cittadini e di turisti per chiedere qualsiasi tipo di informazione relativa alla città di Milano e al suo territorio: iniziative culturali, eventi mondani e sportivi, concerti, mostre d'arte, rassegne gastronomiche e fiere.

L'attuale ristrutturazione, curata dall'architetto Simone Micheli, ha dato ancora un'altra faccia al Cobianchi. Una parte è rimasta legata allo stile antico, continuando ad essere sportello informativo per il pubblico, l'altra parte, uno spazio moderno e polifunzionale, è diventata, già a partire dalle sue linee architettoniche, il segno tangibile di una rinnovata e più evoluta idea di promozione turistica del territorio milanese e lombardo.

Un nuovo spazio, quindi, adatto a migliorare l'accoglienza e la promozione turistica, attraverso spazi dedicati, vernissage, conferenze e molteplici canali informativi, dal tradizionale cartaceo agli audiovisivi distribuiti su dodici monitor, dalle audio guide scaricabili direttamente sul cellulare tramite Blue Tooth, all'assistente turistico virtuale, ultima frontiera della moderna tecnologia.

Tale intervento progettuale, denominato "NEWurbanFACE", nasce proprio dalla volontà di concepire in modo diverso e moderno la promozione e la comunicazione della città e del suo territorio, attraverso un "salotto urbano" che favorisca lo scambio e la veicolazione di idee e informazioni nei principali ambiti d'interesse turistico, promuovendo le eccellenze milanesi quali il design, la moda e la cultura.



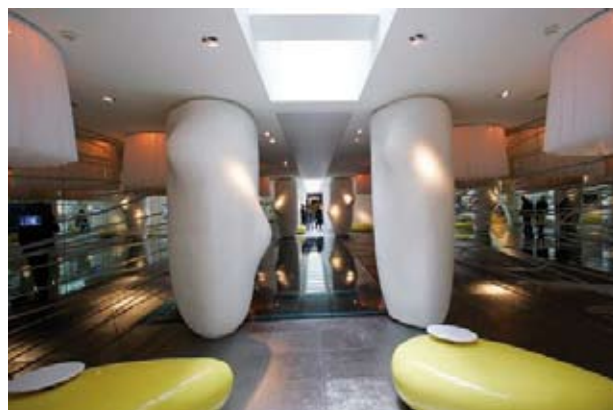
# NEWurbanFace ... tra effimero e concreto

di Mario Restaino



Finalità primaria dell'intervento è stata, infatti, non solo quella di sfruttare un'occasione di portata internazionale come il Salone del Mobile, per produrre valore aggiunto alla città, ma soprattutto quella di avere carattere duraturo, grazie agli sponsor che hanno contribuito ad una riqualificazione permanente del Cobiachi, così come voluto dalle istituzioni. L'intento è stato quello di disegnare i tratti di un ambito unico e straordinario all'interno del quale raccontare storie connesse al presente, ma che guardano al futuro, i cui interpreti principali sono l'architettura, la moda, il design, la cultura e le relazioni umane. Tutto questo senza trascurare il passato, anzi poggiando i piedi su di esso, come sottolineato dalla pavimentazione in vetro ed acciaio che favorisce la percezione delle suggestive rovine romane di epoca imperiale.

Come molte delle architetture di Simone Micheli, il "NEWurbanFACE" è uno spazio "opera" con pochi segni dal grande impatto visivo che si scostano nettamente dal preesistente: pavimenti dalle tonalità argentee, pareti candide e curvilinee, colonne bianche e totemiche, grandi lampadari tessili con corpi illuminanti che cambiano colore. Una grande cornice gialla al fondo del percorso funge da banco catering e accoglienza, le pareti, rivestite in specchio serigrafato, accolgono grandi video incassati. Un'architettura "effimera" capace non solo di esprimere contemporaneità, etica e intelligenza, ma anche di qualificare un sistema urbano che appartiene alla gente, con prestigiosi segni. Sono questi i colpi ad effetto di una moderna linea di comunicazione che mira all'essenziale e guarda positivamente al futuro.



La maggior parte delle persone lo conoscerà per i suoi successi sanremesi "Una musica può fare", "Il timido ubriaco" e la recente "Il solito sesso". Oppure per la canzone che lo portò alla ribalta nell'estate di dieci anni fa, "Vento d'estate", o per il singolo successivo, "La favola di Adamo ed Eva". Ma Max Gazzè è molto di più di quello che rappresentano queste canzoni, apparentemente popolari e di facile ascolto. Canzoni che sono state il mezzo attraverso cui ha potuto farsi conoscere a una platea vasta e variegata, non tradendo però mai se stesso. Un se stesso fatto di sperimentazione musicale e di estrema cura dei testi.

In lui si può dire che convivano due anime. Un'anima pop, disimpegnata, giocosa e scanzonata, tuttavia mai scontata e con una forte carica di ironia. L'altra più raffinata, dotta, sofisticata, innovativa. Anime che si riflettono nelle sonorità, a volte semplici e accattivanti, a volte complesse e moderne.

Cresciuto in Belgio, dove la passione per la musica lo porta a imparare a suonare il basso elettrico, e tornato a Roma nel '91 dopo varie tourné in giro

per l'Europa con diversi gruppi, attrezza un piccolo studio di registrazione e mette alla prova la sua creatività musicale, che in pochi anni lo porta a realizzare il suo primo album, pubblicato nel '96.

Fin dagli inizi Max Gazzè si caratterizza per la capacità di mettere il testo al centro delle canzoni, privilegiando una ricerca linguistica e lessicale in grado di rompere lo schema tradizionale di costruzione della canzone. Una ricerca molto vicina a quella poetica, con risultati talvolta di un estremo lirismo, ma sempre ancorata al presente e ai suoi linguaggi.

La ricerca si concentra anche sull'aspetto ritmico e musicale. Gazzè infatti ama creare musica utilizzando i suoni e le melodie più disparati, prodotti con qualsiasi tipo di strumento o macchina musicale. Ne risulta uno stile spiccatamente personale, che trae ispirazione da una ampia gamma di fonti e dà vita a canzoni molto diverse tra loro per impostazione melodica e atmosfere strumentali.

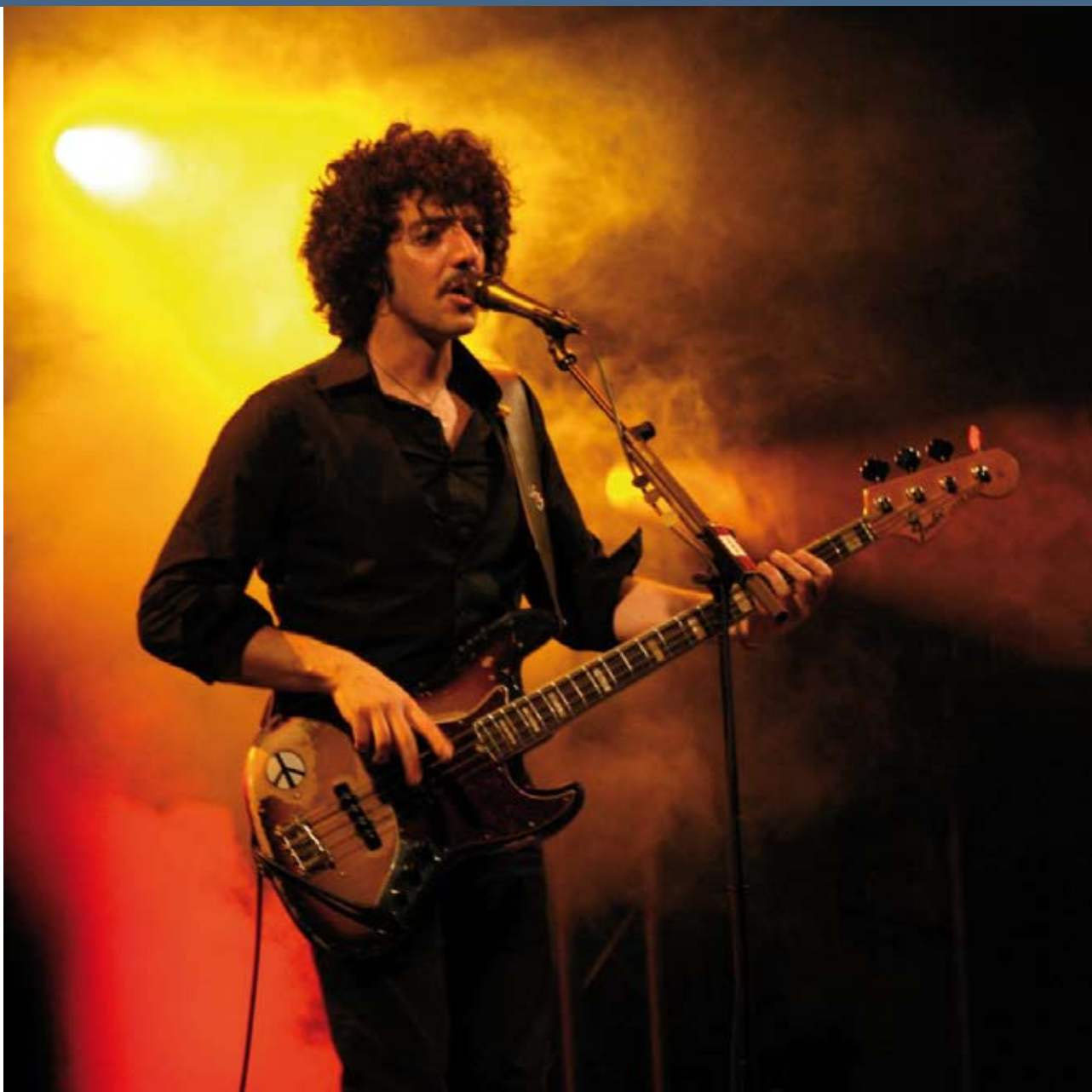
Il suo segno distintivo resta comunque l'originalità nella stesura dei testi, che risultano lineari, ma allo stesso tempo linguisticamente ricchi e pieni d'in-





# Max Gazzè: la parola al servizio della musica

di Francesco Mastrorizzo



ventiva, profondi, ma di presa immediata. Testi nella stragrande maggioranza dei casi scritti a quattro mani da Max assieme al fratello Francesco, poeta e scrittore per diletto.

Il punto di partenza di ogni brano quasi sempre è proprio il testo, attorno al quale viene costruita la canzone. Le parole sono scelte con grande attenzione, cercando termini inusuali e le espressioni più evocative, che rimandano a significati "altri" e che possono essere interpretati a seconda della propria sensibilità ed esperienza. I sostantivi vengono accostati a verbi o aggettivi in modo insolito, con l'effetto di creare straniamento nell'ascoltatore. I versi sono pieni di giochi, a volte surreali, di astuzie lessicali,

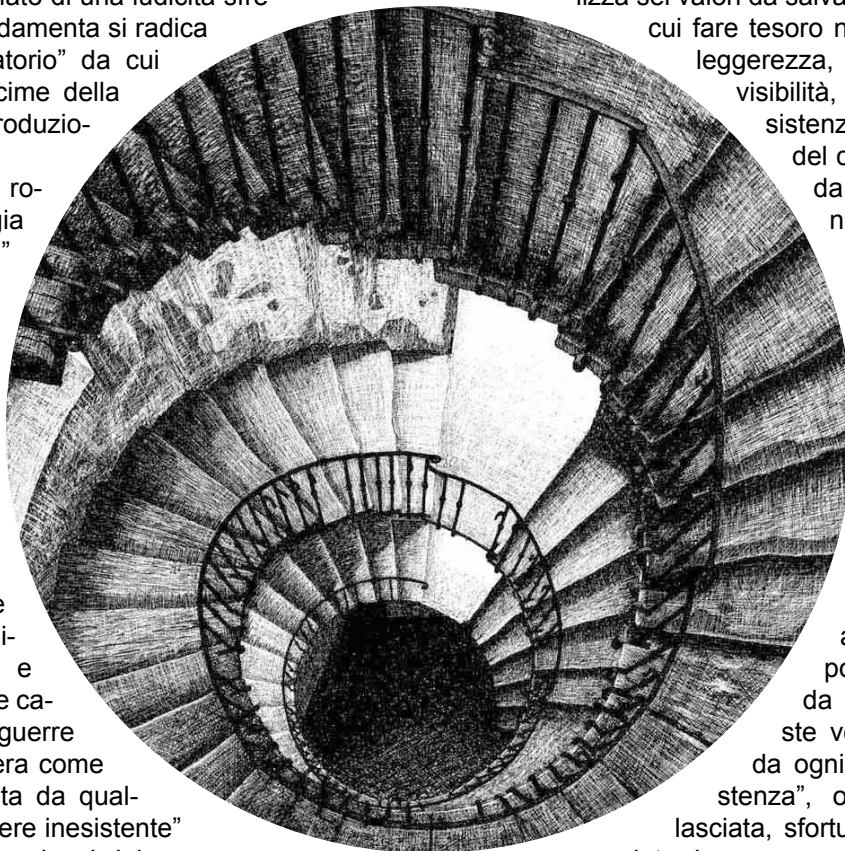
figure retoriche, allitterazioni, assonanze. Una poetica a tratti geniale che può sfociare nel frammento, nella descrizione di immagini o di stati d'animo. Spesso introspettivi, tanti brani sono piccoli affreschi di momenti di vita quotidiana.

Dal punto di vista dei contenuti troviamo da un lato canzoni intimiste o che indagano la condizione esistenziale e le contraddizioni della società, dall'altro canzoni che trattano l'amore, senza però cadere nella banalità a cui questo argomento facilmente induce.

Un modo di fare musica, in sintesi, che è specchio di una personalità allo stesso tempo estroversa e riflessiva, ma in ogni caso fuori dalla norma.

Partendo dalle creative esperienze di Apollinaire e Rimbaud, fino ad arrivare all'esplosività del movimento futurista, linfa vitale per personalità più o meno egocentriche del secolo scorso, quali Filippo Tommaso Marinetti e Corrado Govoni, si è giunti al momento in cui la riflessione sino ad ora compiuta intorno alla "gestazione", la nascita e lo sviluppo della poesia visiva non può che imbattersi nell'analisi, per limite di battute assolutamente inesauriente, ma, si spera, quanto meno significativa, della produzione critica di una delle anime letterarie più accattivanti del '900; di colui che si esprime su tutto, inesauribile fonte d'ispirazione per autori suoi contemporanei e non: Italo Calvino, maestro di stilizzazione in letteratura, appassionato di una ludicità sfrenata tra le cui fondamenta si radica il "gioco combinatorio" da cui sveltano le alte cime della sua fantasiosa produzione letteraria.

Celeberrimi i tre romanzi della Trilogia "I nostri antenati" (1960), tra le cui pagine si può leggere delle gesta del giovane Cosimo Rondò di Piovasco ne "Il Barone Rampante" (1957), di un uomo tagliato in due da una palla di cannone ne "Il Visconte dimezzato" (1952), e di un'armatura che cavalca, combatte guerre e vive una vita vera come se fosse indossata da qualcuno ne "Il Cavaliere inesistente" (1959); questi solo alcuni dei romanzi calviniani "vademecum" per gli amanti del genere, ai quali numerosi titoli potremmo affiancare: "Il Sentiero dei nidi di ragno" (1947), "Il castello dei destini incrociati" (1969), "Se una notte d'inverno un viaggiatore" (1979), "Palomar" (1983), ecc... Comune denominatore, il punto di partenza: un'immagine chiara, ben salda, ma soprattutto semplice. Per Calvino infinito è il potere delle immagini, dalla cui osservazione si scatena il complesso lavoro dell'immaginazione. Perfetto ingranaggio attraverso il quale il mondo visto dall'alto dei rami di un albero



svela bellezze mai sperate, o diventa possibile che due metà della stessa persona possano vivere indipendentemente l'una dall'altra e combattere tra loro, oppure che un'armatura vuota si "animi" per combattere battaglie. L'immagine diventa parola, per poi essere letta e riconvertirsi in immagine nella mente del lettore, e viceversa. Questo il concetto alla base della quarta delle "Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio.", ciclo di sei conferenze che l'autore avrebbe dovuto tenere alla Harvard University nell' a.a. 1985-86, pubblicato postumo; una sorta di testamento letterario, dalla tempestività sconvolgente vista la prossimità con la data della morte improvvisa dell'autore, in cui Calvino elenca e analizza sei valori da salvare in letteratura e di cui fare tesoro nel nuovo millennio:

leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e consistenza. Titoli indicativi

del contenuto, sostenuti da un'argomentazione ampia ma mirata, alla maniera calviniana, attraverso la cui lettura è nitida l'idea di letteratura risultante, la medesima già ipotizzata anni prima ne "Il midollo del leone"; non sembra, in fin dei conti, di essere fuori strada affermando che la poesia visiva risponde ad ognuna di queste voci, lasciando fuori da ogni riflessione "Consistenza", ovviamente, poiché lasciata, sfortunatamente, incompiuta. Leggerezza e visibilità, dunque, raggiunte attraverso l'espedito ludico delle immagini che irrompono tra le parole; rapidità ed esattezza nella caratteristica della laconicità, privazione di ogni ricorso a inconcludenti panegirici; molteplicità nella capacità di creare una commistione di modi espressivi, dalla cui fusione deriva l'esperienza di immagini e parole che si fondono le une nelle altre già dinnanzi agli occhi del lettore.

*Noi guardiamo il mondo precipitando nella tromba delle scale.*  
(Italo Calvino)

L'accostamento della narrazione orale araba a quella siciliana, nella diretta figura del contastorie, potrebbe far storcere il naso a molti; tale approccio ha invece il pregio di avvicinare due ambiti apparentemente diversi ma che parimenti condividono la stessa tradizione. Infatti, il punto di contatto nasce proprio dai Paladini da un lato (con la rappresentazione teatrale dei famosi "pupi armati") mentre dall'altro abbiamo la storia di Saladino e altri eroi: non bisogna dimenticare che durante il Medioevo, l'invasione araba dell'isola della Sicilia diventa un punto di speculare riconoscimento con l'avventura delle Crociate, in tal modo creando un vero e proprio ponte culturale. Del resto, le Chansons de geste importate dai jonglers francesi in Italia e in Sicilia via via andarono fortificando la figura del "cuntista", ovvero il narratore professionista del ciclo carolingio e delle vicende epico-cavalleresche, da cui l'opera dei pupi ha probabilmente derivato i suoi soggetti di rappresentazione. Le storie arabe ricordano quindi vagamente le grandi epopee dei cicli cavallereschi europei, nei quali però i riferimenti alle realtà storiche vengono declassati semplicemente a non attendibili narrazioni di eventi straordinari; quindi una dovuta differenza va posta: per esempio nell'*Alf laila wa laila* (*Mille e una notte*), i personaggi "eccezionali" affondano le loro radici culturali pur sempre in un ben definito sostrato appartenente alla plebe urbana e contadina dei secoli di dominio mammelucco dell'Egitto. I personaggi sono mercanti, contadini, figli di venditori di stoffe o addirittura sarti (come nel caso di Aladdin) e nel caso dello stesso Sinbad, egli è pur sempre un marinaio, seppur arricchitosi attraverso perigliose avventure.

Così, come tradizione orale, comune alle due metodologie narrative, ritroviamo il pieno potere nel ritmo del suono, nella modulazione della voce e nel canto stesso. La voce è lo strumento che il contastorie adotta per evocare i ricordi di luoghi, persone o eventi lontani, ma

senza l'ausilio di quel canto, profondità ed eco non potranno essere conferite alle emozioni, in modo da esprimere l'ineffabile.

Altra nota di merito, pur sempre accomunante la narrazione orale siciliana e quella araba è la figura dell'Al Salik, un viaggiatore, che non è solo colui che girovaga o esplora mondi sconosciuti ma che viaggia dentro se stesso, dentro la propria interiorità divenendo la significazione di quel viaggio immaginario in cui ognuno di noi ritrova il proprio "io" e lo "spazio" per potere riflettere; perché il racconto è questo, capacità di catarsi, di sospendere la realtà e sottrarla ai limiti del tempo, di sottrarre l'individuo alla legge imperante della morte ma anche di ammonire, di insegnare una morale come lo è nello stile della favola.



Esiste veramente la libertà? È questa la domanda fondamentale di ogni individuo e di ogni forma di antropologia. Se l'uomo è libero emerge rispetto agli altri esseri. L'uomo passa da oggetto a soggetto soltanto grazie al valico della libertà; se non è libero la vicenda umana è consegnata al fato, l'uomo non ne è più responsabile. Ogni visione etica del mondo acquista una valenza o un'altra a seconda che la risposta all'interrogativo posto sia positiva o negativa.

Come definire però la libertà? Essa non può essere intesa però come fine a se stessa, ma si coglie nella coscienza sempre funzionale a qualcosa d'altro: la scelta per scelta non basta, altrimenti diventa vuota. Si sceglie sempre per un fine e l'azione dello scegliere deve posizionarsi verso un fine valoriale. Solo così si può parlare di libertà e non di puro arbitrio. Quanto più grande e alta è la causa mirata dal soggetto, tanto più nella sua coscienza la scelta è motivata e libera. La libertà plasma fa l'essere. Esistono dunque delle indicazioni dell'esistenza di questa scelta libera, motivata in funzione di un valore? Oppure, come ci dice Bergson, "la libertà è un fatto e, tra i fatti che si constatano, non ve ne è di più evidenti".

Il dato immediato è la dipendenza di ogni individuo

dall'azione che compie. Prima dell'azione, quando ci sentiamo, nel nostro spazio più profondo, indipendenti circa il nostro orientarci in un senso o in altro; durante l'azione, quando percepiamo che, se volessimo, l'azione sarebbe interrotta; dopo l'azione quando ci congratuliamo o ci auto rimproveriamo, a seconda che abbiamo operato coerentemente con il fine di valore. La libertà si presenta allora come un dato inoppugnabile della mia capacità radicale di prendere uno tra tanti possibili orientamenti, di operare uno tra i tanti possibili comportamenti, di puntare al conseguimento di uno tra i tanti obiettivi possibili. L'atto libero, sin dal suo nascere, si presenta come una decisione circa un bene delimitato, un valore assoluto.

Se queste dinamiche ci testimoniano l'esistenza della scelta libera, essa manifesta tutti i suoi limiti quando non ha nessun riferimento ad un quadro di valori. L'essere dell'uomo allora non è di tipo statico, ma si presenta come incessante dinamismo. Ogni passaggio non è automatico, ma è causato dalla volontà libera. Se la libertà passa per il riferimento al quadro di valori da incarnare e irradiare, allora si può dare ragione ad Agostino, che afferma che "solo il giusto è libero".

Luca Dall'Olio, *Tu sei incredibile*.



Da qualche mese è attivo il blog della rivista all'indirizzo [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org). Si tratta di uno strumento di interazione con i lettori che siamo certi potrà essere utile a molti.

Innanzitutto su questo sito sono messi a disposizione i numeri arretrati della rivista in formato pdf senza alcuna restrizione, sia pure con un paio di mesi di ritardo rispetto all'uscita in edicola.

Ma [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org) non sarà solo questo. Lavoreremo perchè diventi un luogo virtuale in cui parlare d'arte e confrontarsi sui temi della bellezza.

Attenzione, solo gli utenti registrati potranno inviare commenti ai post: vi invitiamo quindi a registrarvi per poter pienamente partecipare alla vita virtuale di [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org).

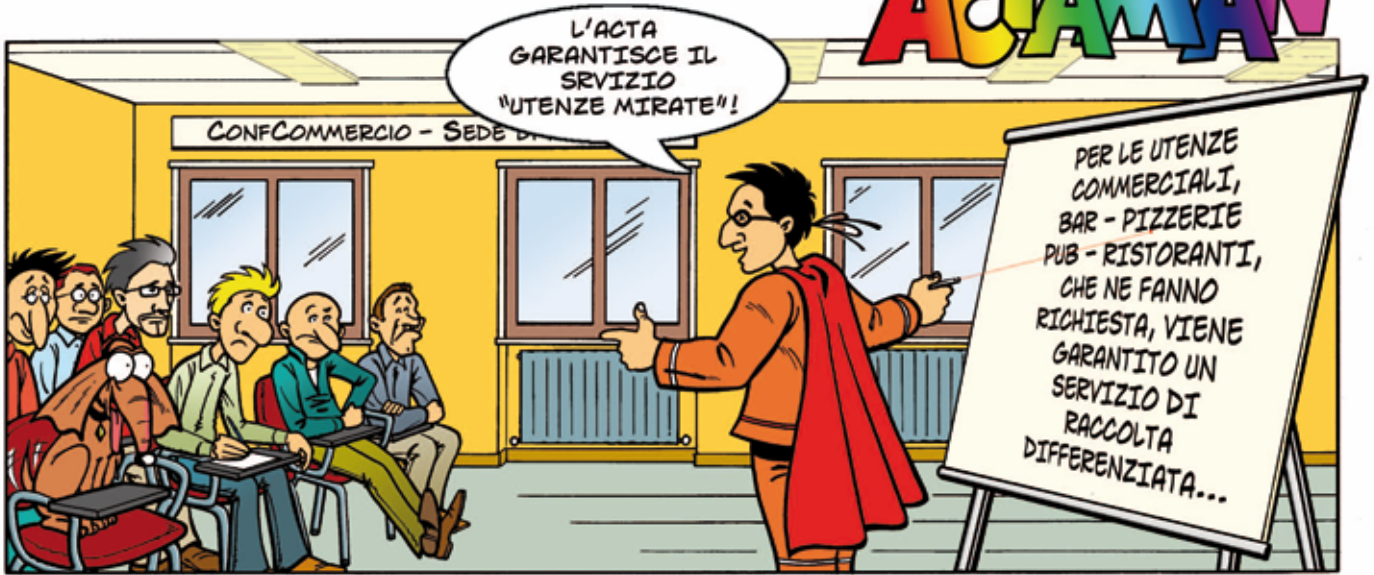


**CentroStampaDigitale**

- Timbrificio
- Cancelleria
- Eliografia
- Fotocopie laser a colori e b/n
- Scansioni a colori in formato A0
- Plottaggi e copie laser b/n A0
- Copie a colori anche di grandi formati

**RISOLVE TUTTI I TUOI PROBLEMI!!**

POTENZA • Via N. Sauro, 90 - Tel. & Fax 0971.54970  
Via N.Sauro, 58 - [csd@dorpa.191.it](mailto:csd@dorpa.191.it)



# BASILEUS

COMPUTERGRAFICA & COMUNICAZIONE



COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE  
PROMOZIONE TERRITORIALE  
COMPUTERGRAFICA 3D  
WEB DESIGN  
E-COMMERCE  
CD MULTIMEDIALI  
ADVERTISING  
BUSINESS COMMUNICATION  
GRAFICA EDITORIALE  
GRAFICA PUBBLICITARIA  
FOTOGRAFIA DIGITALE  
IMAGE PROCESSING  
VIDEOGRAFICA  
VIDEO EDITING  
DVD VIDEO

[www.basileus.it](http://www.basileus.it)  
dal 1991 la risposta giusta



# CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)